

SAN GANDOLFO

Gandolfo Sacchi, di nobile ed agiata famiglia, dalla nativa Binasco (nei pressi di Milano) era giunto, intorno al 1225, in Sicilia, non sappiamo se prima o dopo la sua professione religiosa nell'Ordine dei frati minori⁽¹⁾.

La santità di vita, l'austerità dei costumi, l'efficacia della predicazione l'avevano reso popolare fra i cittadini di Palermo, che, insistentemente, ne ricercavano la parola ed il consiglio; desideroso di vita solitaria e contemplativa, per sfuggire alla ressa, se ne venne in località più appartata, quale la Castelvetro del tempo era.

Qui prese dimora in un bosco prossimo all'abitato, laddove sorgeranno la chiesa a lui dedicata e il successivo monastero dell'Annunziata⁽²⁾.

Queste notizie confermano indirettamente l'esigua consistenza del borgo, ancora lambito da boschi e non ancora interessato a quella trasformazione agricola che ne caratterizzerà lo sviluppo successivo.

L'attività del Santo si svolse, per parecchi anni, tra il borgo e il bosco, in una capanna, vicino a un pozzo – poi inglobato nel recinto del monastero dell'Annunziata – le cui acque miracolose si vuole risanassero chi le avesse bevute.

E miracoli e prodigi avrebbero caratterizzato il tempo che San Gandolfo passò a Castelvetro: ad esempio egli diede la favella ad un muto. Sacro era ritenuto il giuramento sancito in suo nome⁽³⁾. A lui accorrevano, da Castelvetro e centri vicini, fedeli per alleviare proprie affezioni fisiche e morali, fino a quando, per sfuggire ancora alla fama che lo circondava, decise di partirsi dalla nostra terra. Da qui, dopo tappe intermedie, giunse a Polizzi dove morì di lì a poco (3 aprile 1260), trovandovi sepoltura e ricevendo l'onore di diventarne il santo patrono⁽⁴⁾.

Sin qui la tradizione.

Secondo le indagini storiche più recenti, fra' Gandolfo fu tra i primi francescani operanti in Sicilia e, pertanto, pare che egli abbia condiviso tutte le vicende che videro protagonista il suo ordine nella lotta tra il papato e l'imperatore Federico II nella prima metà del Duecento. La chiesa di San Francesco a Palermo ed il convento adiacente per due volte furono assaliti e distrutti da facinorosi sobillati – si vuole – dall'imperatore⁽⁵⁾. I francescani avevano abbracciato la causa papale, talché, quando Federico II fu scomunicato, latori della bolla furono due frati minori. L'imperatore reagì ordinando l'espulsione dei religiosi francescani dal Regno di Sicilia, prima quelli oriundi della Lombardia (1239) e quindi tutti gli altri (1240) anche nativi dell'isola, consentendo ne rimanessero due per ogni convento al fine di mantenere il culto nelle rispettive chiese. Nel 1249 ordinava, infine, di metterli a morte e di castigarli con la tortura⁽⁶⁾.

Noi non abbiamo documentazione sicura che coinvolga il nostro fra' Gandolfo, tuttavia, il fatto che egli si allontani da Palermo e si rifugi in località decentrata può significare che egli abbia voluto prudentemente sottrarsi ad ogni tipo di vessazione imperiale.

In questa scelta pare abbia potuto influenzarlo Costanzo Tagliavia, capostipite dei futuri baroni di Castelvetrano.

Nelle complesse vicissitudini che videro, alla morte di Federico II (1250) e poi del figlio Corrado IV (1254), il tentativo della Chiesa di recuperare, anche contro le pretese di Manfredi, il controllo della Sicilia, troviamo operante a Palermo, nella qualità di legato vicario generale, fra' Ruffino Gurgone, dell'ordine francescano⁽⁷⁾.

Questi, fra le molteplici iniziative cui diede avvio, incaricò proprio il Tagliavia, nella veste di sindaco apostolico, di ricevere nelle proprie mani i beni ingiustamente tolti da Federico II ai francescani di Palermo, per riconsegnarli agli stessi frati⁽⁸⁾. La familiarità di Costanzo con questi ultimi spiegherebbe una probabile relazione con fra' Gandolfo da Binasco che – come si diceva – per sfuggire alla persecuzione imperiale contro il suo ordine, sarebbe stato indotto proprio dal Tagliavia a rifugiarsi nei boschi di Castelvetrano, dove questi, ancora prima della infeudazione di quella terra alla sua famiglia (1299), avrebbe avuto dei possedimenti⁽⁹⁾.

Quali che furono le circostanze che portarono fra' Gandolfo a Castelvetrano, è un fatto che la sua permanenza nell'antico borgo, quando questo era agli inizi della sua storia, costituisce una prima tappa di quel percorso di costruzione di uno spazio del sacro, per cui nella figura e nell'opera del frate di Binasco, la comunità volle cogliere un primo motivo di identificazione e di orgoglio cittadino, condividendo quei valori di austerità e semplicità incarnati dal Santo⁽¹⁰⁾.